

Dalla giusta distanza: biblioteca e memoria nel Multiverso bibliografico

MAURIZIO VIVARELLI

Dipartimento di Studi storici,
Università degli studi di Torino
maurizio.vivarelli@unito.it.

DOI: 10.3302/2421-3810-202101-016-1

Premessa

Cercare di prendere in esame, in un breve contributo, le relazioni tra il concetto di “biblioteca” e quello di “memoria” – due parole che significano contemporaneamente moltissime cose – apre una prospettiva entro la quale si intrecciano problemi bibliografici, biblioteconomici, documentari di rilevante complessità, che tuttavia, come si dichiara nel titolo, proveremo a indagare “dalla giusta distanza”, cioè con un percorso argomentativo dotato in primo luogo del requisito della coerenza interna, caratterizzandolo da un convinto – e in questo caso indispensabile – approccio interdisciplinare. Il tema centrale, come vedremo, è il concetto di “registrazione”, che possiamo sommariamente definire, per ora, come una rappresentazione memorizzata di un qualcosa d’altro, prendendo atto che è sul suo fondamento che la comunicazione è resa possibile, e diviene informazione elaborabile, sia con i modelli di rappresentazione documentaria che con le funzioni co-

gnitive di cui in via ordinaria ci avvaliamo. Situare all’inizio un concetto di questa ampiezza, dunque, implica la necessaria adozione di una prospettiva interdisciplinare, che si muova dentro e fuori i confini del “campo” della nostra tradizione disciplinare¹. Per questo motivo poniamo al centro del nostro ragionamento appunto la registrazione, lo strumento di cui ci avvaliamo sia per “trovare”, “identificare”, “selezionare”, “ottenere”, “esplorare” informazioni documentarie (dentro l’Universo bibliografico), sia per scoprire che cosa c’è nel mondo (fuori dall’Universo bibliografico). Credo per questo che si possa concordare con Maurizio Ferraris quando afferma che «senza registrazioni nella testa non avremmo niente da comunicare, né avrebbe senso farlo, poiché [...] senza registrazione di ciò che si comunica, senza fissazione, comunicare sarebbe, letteralmente, parlare al vento»², come mostra con evidenza narrativa e visiva il film *Memento* di Christopher Nolan³; e nello stesso tempo produrre registrazioni, come sostiene Mauro Guerrini richiamando Elaine Svenonius, ser-

Per tutti i siti web la data di ultima consultazione è il 21 marzo 2021.
Ringrazio per i loro consigli e suggerimenti Federico Valacchi e Chiara Faggiolani.

¹ Per un primo orientamento sul concetto di “disciplina” cfr. [Hammarfelt, 2020]. Per una prospettiva di indagine panoramica, di natura storica e critica, si rimanda ai classici [Foucault, 2014; Burke, 2002].

² [Ferraris, 2009, p. 206].

³ [Nolan, 2000].

ve per «riunire insieme le informazioni essenzialmente uguali e di differenziare ciò che non è essenzialmente uguale»⁴. Per questo è importante cercare di capire, o almeno di capire meglio, come i diversi modi di rappresentare e comprendere le registrazioni concorrono alla produzione di quella memoria che è indubbiamente un elemento fondamentale della nostra tradizione culturale, perché è grazie alle sue tracce, cioè ancora le registrazioni, che viene combattuta la lotta millenaria contro l'oblio, riconoscendo, come scrive Adriano Prosperi, che «nella realtà accanto a quella del ricordare ci sia un'altra funzione comune alla memoria e alla storia: quella del dimenticare»⁵. Questi problemi, epistemologici, documentari, storico-culturali fanno parte del gran crogiuolo del tempo presente, con la sua rapida e tumultuosa trasformazione delle forme di produzione e uso delle informazioni documentarie, digitali e non digitali, e di nuovo dobbiamo prendere atto della centralità delle registrazioni, grazie alle quali, accedendo alle tracce memorizzate, imprimiamo circolarmente, e ancora registriamo, tracce nella nostra mente, individuale e collettiva. Dall'esigenza di una visione "panoramica" di questo stato di cose trae origine un contributo, orientato a individuare un "punto di vista" utile, per ridurre la sensazione intuitiva di disorientamento, in una fase di grandi discontinuità e incertezze, che toccano sia i modelli disciplinari che i modelli antropologici di organizzazione della conoscenza. La fisionomia elusiva della registrazione, dunque, è uno degli elementi principali di quella che, con efficaci metafore, è stata definita «tempesta perfetta» delle biblioteche da John Palfrey⁶ ed elegiacamente «crépuscole» da Virgile Stark⁷.

In cerca di un punto di vista

L'obiettivo principale di questo contributo è quello di proporre alcune considerazioni sulle relazioni tra "biblioteca" e "memoria", secondo le modalità in seguito descritte, per riuscire a delineare una prospettiva di analisi ragionevolmente praticabile di un argomento dalle dimensioni smisurate⁸. I contenuti di questo breve

testo non hanno finalità immediatamente pragmatiche, né si sforzano di individuare un miracolistico elemento risolutore, ma aspirano a fornire qualche elemento di riflessione, finalizzato a rafforzare l'identità, il ruolo e le funzioni, a partire da un possibile modello di "biblioteca", delle "biblioteche", nella loro concreta ed empirica esistenza, e delle culture disciplinari e professionali che di esse si occupano.

Si specifica, già in apertura, che il termine "biblioteca" verrà utilizzato nella sua accezione più ampia, riferendosi ad almeno uno degli elementi che lo compongono dal punto di vista della denotazione o della connotazione (ad esempio "modelli", "strumenti", "tecnologie", "collezioni", "competenze professionali" ecc.); tuttavia il riferimento d'elezione è al "tipo" della biblioteca pubblica, condividendo la convinzione già espressa da Luigi Crocetti che il suo «scopo sono gli esseri umani»⁹. Con il termine "memoria" ci si riferirà sia al "che cosa" viene memorizzato, che al "come" questa memorizzazione viene effettuata, e poi trasmessa. Posizioniamo dunque questi due "termini ombrello", all'inizio del nostro percorso, caratterizzandoli con una bassa definizione semantica, che proprio per questo consente di riflettere sui diversi ed eterogenei contesti nei quali sono utilizzati.

Che i campi semantici dei due termini siano tra di loro intimamente connessi ce lo conferma, anzitutto, la struttura etimologica della parola "biblioteca", in cui il deposito (θήκη) dei libri (βιβλία) rimanda agli ambienti destinati alla conservazione ordinata degli oggetti documentari, in cui, come nella mitica Biblioteca di Alessandria fondata da Tolomeo I Sotere nel III secolo a.C., avrebbe dovuto essere conservata la memoria del mondo, oltre i limiti della nostra esperienza terrena. Dunque, come scrive Alberto Manguel

Se sotto uno stesso tetto si può raggruppare e conservare un'immagine del cosmo (deve aver pensato re Tolomeo), allora ogni dettaglio di quell'immagine – un granello di sabbia, una goccia d'acqua, il sovrano stesso – troveranno qui un posto, espresso con parole da un poeta, da un narratore, da uno storico, per sempre, o finché

⁴ [Guerrini, 2008, p. xix].

⁵ [Prosperi, 2021].

⁶ [Palfrey, 2016, p. 27 e seguenti; Ferrieri, 2020, p. 11].

⁷ [Stark, 2015]. In questo libro Stark considera una apocalisse senza speranza di redenzione i mutamenti in atto nelle identità e nelle forme delle biblioteche contemporanee.

⁸ Questo è il motivo per cui si evita di proporre segnalazioni di orientamento generale, relative al campo bibliografico sia della "biblioteca" che della "memoria", e si proporranno solo quelle indicazioni direttamente collegate ai contenuti di volta in volta trattati.

⁹ [Crocetti, 1994, p. 57].

esisteranno lettori che possano un giorno aprire la pagina designata¹⁰.

E ancora, a distanza di millenni, nel cuore della tradizione umanistica, Richard de Bury ci ricorda con parole accorate che «ogni cosa si corrompe e si consuma col tempo e Saturno non cessa di divorare i suoi figli: ogni gloria del mondo verrebbe coperta dall'oblio se Dio non avesse fornito ai mortali il rimedio dei libri»¹¹. Tuttavia, retrocedendo ancora rispetto a queste frammentarie evocazioni, troviamo i due termini “biblioteca” e “memoria” strettamente associati già nella preistoria simbolica e mitica della nostra tradizione culturale.

Le Muse della tradizione e della genealogia religiosa greca sono figlie di Zeus e di Mnemosyne, personificazione della memoria, a sua volta figlia di Urano (il cielo) e di Gea (la terra), e la loro simbologia rimanda alla rappresentazione universalistica della totalità del cosmo. Le nove Muse presiedono in tal modo alla τέχνη (Arte), da cui discende la totalità delle attività umane. Il luogo a esse consacrato è il Museo (μουσεῖον), e in modo coerente con la narrazione mitica è nello spazio del tempio delle Muse di Alessandria che viene realizzata la Biblioteca, seguendo la problematica fonte costituita dalla celebre Lettera di Aristeo¹². Entro questa splendida cornice mitica ha iniziato a configurarsi la trama delle metafore e dei significati che si sono gradualmente sedimentati e concretizzati, dentro e fuori la mente umana.

Passando ora dal campo sintetico del mito a quello analitico dell'età della storia la coesione della fase originaria si riduce e si attenua, e dalla intuizione di un armonico e apollineo Cosmo si precipita nel “maelstrom” della frammentazione contemporanea, in tutte le sue numerose implicazioni antropologiche, sociali, documentarie, tecnologiche.

Una ulteriore conferma della centralità delle relazioni tra “biblioteca” e “memoria” la possiamo intravedere anche in un brano estratto dalle pagine preliminari delle *Pandectae* di Konrad Gesner, nel cuore delle origini della cultura bibliografica:

Ai lettori

È questo il secondo tomo della mia *Biblioteca*,

che comprende i *loci communes* e le classi sia universali sia particolari di tutta la Filosofia e di tutte le arti e degli studi. Voi ricavate questo ingente profitto, ciascuno nell'ambito dei suoi studi, e siete grati all'autore per aver iniziato felicemente, per grazia divina, un'opera tanto importante: non perché il medesimo debba aspettarsi l'assoluzione in virtù del suo scritto, ma perché ognuno impieghi quest'opera per i propri studi. Infatti gli studiosi potranno là nascondere agevolmente, *come in un nido*, e di là nuovamente estrarre, tutto ciò che nella *lettura* occorrerà degno di *memoria*¹³.

Proprio all'inizio dell'opera Gesner avverte la necessità di spiegare le modalità secondo cui la *bibliotheca* avrebbe potuto essere pensata e utilizzata, rappresentandola metaforicamente come il “luogo della memoria”, il “nido” in cui includere ed “estrarre” ciò che alla costituzione della “memoria” deve essere destinato. La memoria, nello stesso periodo, è ordinata, e acquista forma, secondo i metodi, le tecniche, i *loci* delle arti mnemoniche a essa dedicate, grazie alle quali, tra cabala, ermetismo e lullismo, si delineano le fisionomie incerte dei *theatri*, che localizzavano in un microcosmo denso, interno ed esterno alla mente individuale e collettiva, la rappresentazione miniaturizzata del macrocosmo, collegandoli con un complesso legame anzitutto estetico e poi interpretativo¹⁴.

Vorrei richiamare brevemente, infine, anche le questioni sulle quali, alcune decine di anni fa, si fondò il tentativo di Alfredo Serrai di offrire un solido fondamento scientifico alla biblioteconomia, scrivendo che «le biblioteche sono impiegate quali memorie esterne dell'uomo; esse sono depositi di registrazioni, ammassi di simboli, cumuli di dati [...] L'atto di comunicazione tra supporto e simboli avviene soltanto nel cervello dell'utente; i simboli hanno valore di messaggio significante solo per chi li riceve». Nella moltitudine dei percorsi evocati, Serrai ritenne che una possibile pista di ricerca potesse essere individuata nella relazione tra memorie esterne e memorie interne, prendendo atto che «delle memorie cerebrali fino ad oggi non sappiamo praticamente nulla» e tuttavia, ipotizzando che «se riuscissimo a conoscerne a fondo i meccanismi, sicuramente ne potrem-

¹⁰ [Manguel, 2007, p. 30].

¹¹ [Bury, 1998]. La pubblicazione del manoscritto, postuma, risale al 1345; la prima versione a stampa, cui ne succedettero molte altre, al 1473 a Colonia.

¹² [Canfora, 1986].

¹³ [Santoro - Orlandi, 2006; Gesner, 1548], corsivo mio.

¹⁴ Per una più ampia trattazione cfr. [Serrai, 1988-1991]; si veda inoltre il classico per eccellenza di questo campo di studi: [Yates, 1993].

mo ricavare suggerimenti preziosi per la definizione e l'allestimento delle memorie artificiali»¹⁵.

Gli argomenti utilizzati da Serrai sono ancor oggi molto suggestivi e convincenti. Nei sistemi biologici l'efficacia e le funzioni mnemoniche sono garantite dai meccanismi dell'evoluzione, che prevedono la scomparsa dell'organismo non in grado di organizzare e gestire la propria memoria, individuale e di specie. Molto diverso il campo delle memorie artificiali, in cui, prevalentemente, «ci si è accontentati di applicare la semplice idea che, come uno scritto serve a far ricordare una notizia o un concetto, una raccolta di scritti sarebbe stata in grado di far ricordare molte notizie e molti concetti». A partire da questa semplificazione, applicata a oggetti di natura unidimensionale, si sono andati definendo i principi costitutivi nelle discipline che della "biblioteca" si occupano e, alla fine, «si è rimasti essenzialmente ignari delle nuove dimensioni di complessità che si erano andate in tal modo introducendo»¹⁶.

Nei decenni successivi, che hanno portato alla già evocata «tempesta perfetta», accelerata dagli eventi della pandemia, la complessità, e la percezione diffusa della complessità, è andata ancora crescendo, e insieme ad essa il disorientamento delle persone, dei bibliotecari, dei biblioteconomi.

A partire da queste generalissime osservazioni nelle pagine che seguono si prenderanno in esame tre questioni specifiche. In primo luogo verrà proposta una sommaria e schematica periodizzazione del campo delle relazioni individuate. In secondo luogo si discuteranno alcune possibili modulazioni di queste relazioni, prendendole in esame dall'interno e dall'esterno dell'Universo bibliografico, e dunque "dentro" e "fuori" i confini delle discipline bibliografiche e documentarie. Infine verranno proposte alcune considerazioni sulla fisionomia di un ipotetico Multiverso bibliografico, nel quale sia possibile ospitare le differenti memorie in cui si organizzano le registrazioni e i modelli secondo cui sono costituite, integrando l'ordine vincolante dell'Universo bibliografico con la molteplicità dei dati e delle informazioni che esistono nei modelli dinamici e interattivi della realtà, dello spazio bibliografico, della mente delle persone.

Raggruppare i punti di vista: una sommaria ipotesi di periodizzazione

Qualunque tipo di periodizzazione degli eventi del flusso storico è il risultato di un delicato percorso di interpretazione dei fatti del passato, condotto sempre a partire da uno specifico contesto, per ricondurne la successione a fasi, variamente denominate, caratterizzate da uno specifico elemento distintivo. Da questo derivano i modelli di organizzazione dei fatti storici nella storiografia e nella nostra memoria, raggruppati intorno a date, come il 476 o il 1492 o il 1789, per fare solo alcuni semplici esempi. In questa sede gli oggetti del nostro interesse ("biblioteca" e "memoria") verranno periodizzati in tre fasi: Preistoria, Storia e Iperstoria, con alcune varianti rispetto allo schema proposto da Luciano Floridi¹⁷.

La prima fase è quella che, dalle sue origini necessariamente incerte, coincidenti con l'emersione delle prime forme di scrittura grafica e non iconica, intorno al VI millennio a.C., si conclude con l'esistenza documentata dei primi oggetti in cui sono impressi segni linguistici destinati a essere conservati in luoghi a essi specificamente destinati, come le tavolette di argilla rinvenute negli anni Settanta del Novecento nella biblioteca/archivio del Palazzo Reale G dell'acropoli di Ebla, tra 2500 e 2250 a.C., anno della distruzione della città¹⁸. La seconda fase, della Storia, la possiamo comprendere tra 2250 a.C. e inizio della rivoluzione digitale, che convenzionalmente correliamo alla pubblicazione del celebre articolo di Alan Turing *On computable numbers, with an application to the Entscheidungsproblem*, a partire dal quale sarebbe stato elaborato il modello logico della macchina di Turing, caratterizzata da una memoria infinita, da essa stessa originata¹⁹. La terza fase, della Iperstoria, è quella nella quale siamo oggi immersi, caratterizzata dalla inestricabile integrazione di oggetti fisici, mentali, artificiali, relazionati, connessi e di nuovo immessi nel circuito comunicativo dal potere computazionale delle macchine, che ha dato origine a una memoria digitale di dimensioni gigantesche, che oltre a tutti gli elementi di complessità pregressi, contiene anche quelli propri dell'ecosistema digitale. Questo stato di cose, per la sterminata dimensione anche solo

¹⁵ [Serrai, 1973, p. 12-13].

¹⁶ [Serrai, 1973, p. 14].

¹⁷ Questa denominazione delle tre età dello sviluppo umano è dichiarata all'inizio de *La quarta rivoluzione* di Luciano Floridi, che fonda le proprie scelte proprio sulla disponibilità di «sistemi per registrare eventi e, in tal modo, accumulare e trasmettere informazioni per un futuro consumo» [Floridi, 2017, p. 1].

¹⁸ [Martin, 1990].

¹⁹ [Turing, 1937].

quantitativa dei dati che lo compongono, misurabili con l'ordine di misura dello zettabyte (mille alla settima potenza, o 1021 byte), ci pone in una situazione non dissimile a quella degli originari racconti mitici, e secondo le visioni più convintamente distopiche ci può condannare a vivere in un eterno presente, in cui i nuovi oggetti informativi prodotti soppiantano continuamente quelli precedenti, per le azioni combinate di una ossimorica «memoria che dimentica»²⁰.

Nella consapevolezza della convenzionalità della distinzione di queste generalissime fasi, vorrei tuttavia evidenziare che, in ognuna di esse, possiamo facilmente individuare un filo conduttore persistente, che riguarda la natura e le relazioni, nei diversi contesti storici, di quel “qualcosa” che si situa “dentro” e “fuori” la mente umana. Questo “qualcosa”, come già abbiamo detto, è costituito dalle registrazioni.

Nella fase della Preistoria, in cui non sono stati costituiti depositi esterni, le registrazioni sono presenti negli oggetti, nella mente delle persone, e nel linguaggio che contestualmente interpreta e codifica i segni impressi. Un punto di riferimento fondamentale per la comprensione di questa tipologia di memoria è il classico libro di Jan Assmann *La memoria culturale*, con cui viene riconosciuta l'universalità della «cultura del ricordo»²¹, affidata nella sua fase iniziale ai suoi «detentori speciali», cioè «gli sciamani, i bardi, i *griot*, così come sacerdoti, gli insegnanti, gli artisti, gli scrittori, gli studiosi, i mandarini, o come sempre si vogliono chiamare i delegati al sapere»²². La memoria culturale si oggettiva in «forme simboliche come i miti, i canti, le danze, i proverbi, le leggi, i testi sacri, le immagini, gli ornamenti, la pittura, i sentieri e addirittura – come nel caso degli Australiani – interi paesaggi»²³. Nelle forme della memoria culturale convergono le tipologie di memoria preesistenti: quella “mimetica”, costituita da rappresentazioni dell'agire, quella detta “delle cose”, riferita all'uso degli oggetti quotidiani e personali, quella “comunicativa”, espressa attraverso il linguaggio²⁴.

Nella fase della Storia rinveniamo la genesi originaria dei cumuli di oggetti caratterizzati da segni impres-

si, e intorno ai quali comincia a intravedersi la forma del concetto di “biblioteca”, e più in generale di tutte le aggregazioni documentarie finalizzate. Valgono insomma, in questo senso, le considerazioni proposte da Paul Ricoeur quando definisce l'“archivio”, nella sua forma archetipica, «come un luogo fisico che protegge il destino di questa sorta di traccia, che abbiamo accuratamente distinto dalla traccia cerebrale e dalla traccia affettiva, e cioè la traccia documentaria»²⁵. A partire dagli elenchi di Ebla e dalle “voci bibliografiche” rinvenute a Hattusa, e risalenti al XIII secolo a.C., le tavolette, insieme ai segni grafici che rappresentavano il contenuto del messaggio, hanno iniziato a configurare quello che, con la terminologia contemporanea, siamo abituati a denominare Universo bibliografico²⁶. Queste meta-informazioni, o metadati, prima coimprese insieme ai segni primari, sono state dislocate nelle innumerevoli forme degli strumenti di mediazione, i cui segni specifici sono legati agli altri oggetti da uno specifico legame referenziale; e, in tal modo, si è originato uno strato intermedio tra gli oggetti e la mente umana, utilizzato nei diversi contesti storici per accedere al contenuto informativo degli oggetti, rappresentato e ordinato secondo il modello che i codici della rappresentazione e dell'ordinamento, nello stesso tempo, garantivano e imponevano. In tal modo l'organizzazione oggettiva, documentaria, culturale, tecnologica e culturale della memoria si è profondamente diversificata.

Nella fase dell'Iperstoria la registrazione della memoria subisce un triplice scarto. Viene prodotta e rappresentata in formato digitale, aumenta ulteriormente da un punto di vista quantitativo, è registrata e relazionata secondo modalità che sono prodotte direttamente anche dalle concretizzazioni materiali delle macchine di Turing. In questa fase ognuno di noi lascia in ambiente digitale “tracce” (ancora nella forma di registrazioni) delle proprie azioni, con cui riveliamo la natura delle nostre propensioni e dei nostri atteggiamenti²⁷. Nelle oscure dinamiche della “datificazione”, dunque, si ripropone in modo drammatico il problema di quali registrazioni conservare, dal momento che, come scrive Luciano Floridi,

²⁰ [Floridi, 2017, p. 19].

²¹ [Assmann, 1997, p. 6].

²² [Assmann, 1997, p. 28].

²³ [Assmann, 1997, p. 61].

²⁴ [Assmann, 1997, p. XVI].

²⁵ [Ricoeur, 2003, p. 365].

²⁶ [Casson, 2003, p. 13 e seguenti]. In una tavoletta, ad esempio, è scritto «Una tavoletta. Detti di Annana, l'anziana. Come supplicare il Dio delle tempeste. Non è l'ultima»; in un'altra «Capitolo unico. Quando il cantore del tempio del dio Inar spezza il pane dell'offerta, recita poi il testo seguente in itta. Tavoletta finale».

²⁷ [Durante, 2020, p. 127].

«l'iperstoria è fuoriuscita dallo spazio della memoria in cui gettare i propri dati già molti anni or sono»²⁸. Emerge dunque con chiarezza la necessità, come ha scritto efficacemente Federico Valacchi, di «governare il disordine», nella consapevolezza che i dati sono organizzati secondo «dinamiche multi-dimensionali [...] e generano assetti mutevoli, difficili da fissare dentro a gerarchie monolitiche»²⁹.

In un primo senso, entro i confini della fase della Storia, la memoria è costituita direttamente dagli oggetti, nella loro concreta materialità, includendo in essa anche i segni impressi, che nel corso del tempo sono stati radunati e raccolti nelle diverse tipologie di istituzioni dedicate alla loro conservazione; questo livello basico, fondamentale, primario, potremmo chiamarlo “memoria oggettuale”. Si tratta tuttavia, come è evidente, di una memoria parziale, dal momento che i codici dei segni impressi, che garantiscono la significazione, sono disponibili solo nelle funzioni della mente che a esse si accosta. Mente che, elaborando il contenuto di quegli oggetti, ne produce di ulteriori, dai primi dipendenti, in cui l'informazione elaborata si concretizza, e dà origine a una porzione, ampia ma non esclusiva, del campo sterminato della “memoria culturale”. Alcuni di questi oggetti, sia primari che secondari, possono essere pensati come costituenti della “memoria documentaria”, caratterizzata dalla elusiva caratteristica, che in questa sede non è possibile che evocare, della documentarietà³⁰; questa memoria la troviamo registrata (cioè rappresentata e organizzata), nelle innumerevoli tipologie di libri, di documenti, di risorse documentarie. Queste tre “memorie”, differenziabili solo grazie ad artifici linguistici, e in base alle pratiche di scrittura delle tradizioni disciplinari, sono in realtà incapsulate le une dentro le altre: la memoria oggettuale include quella culturale, che a sua volta ingloba al proprio interno quella documentaria.

Nella fase successiva a Turing, poi, è iniziata l'epocale formazione della “memoria digitale”, affidata a sequenze di bit e byte la cui metaforica dimora è costituita dalle macchine che li processano, questa volta senza l'ausilio simbolico di rassicuranti genealogie mitiche. La memoria digitale è costituita nel suo insieme da rappresentazioni in formato digitale, che riflettono al

proprio interno la stessa articolazione delle precedenti (oggettuale, culturale, documentaria); in questa tipologia di memoria potremmo includere in primo luogo le rappresentazioni digitali degli oggetti, e di fatto anche gli oggetti prodotti direttamente ed autonomamente attraverso procedure di intelligenza artificiale, come ad esempio un testo prodotto dall' algoritmo GPT-3³¹.

Queste tipologie in apparenza differenziate di memorie (oggettuali, culturali, documentarie, digitali), si costituiscono solo in relazione alle funzioni in senso lato psichiche che, contestualmente, le producono e la elaborano. Potremmo denominare “memoria neurobiologica” questa memoria impressa nelle nostre strutture neuronali.

A queste conclusioni approda Maurizio Ferraris, quando scrive, in una delle undici tesi che sintetizzano l'esito della sua *Documentalità*:

Poiché nulla di sociale esiste fuori dal testo, le carte, gli archivi e i documenti costituiscono l'elemento fondamentale del mondo sociale. La società non si basa sulla comunicazione, ma sulla registrazione, che costituisce la condizione per la creazione di oggetti sociali. L'uomo cresce come uomo e socializza attraverso la registrazione. La nuda vita non è che un inizio remoto, la cultura incomincia molto presto, si ha subito una vita vestita, che si manifesta attraverso registrazioni e imitazioni: linguaggio, comportamento, riti. Questo spiega perché sia così importante la scrittura, e prima ancora l'archiscrittura, ossia la sfera di registrazioni che precede e circonda la scrittura in senso proprio e corrente³².

A questo punto, dunque, possiamo ritenere confermato il fatto che le diverse tipologie di “memorie” indicate in precedenza sono accomunate dal fatto di essere “registrazioni”, che nella loro non misurabile varietà compongono il campo complessivo della memoria, distribuita nei diversi oggetti, documentari e non documentari, che veicolano significato attraverso i segni in essi impressi. Questo modello è rappresentato nella Figura 1.

²⁸ [Floridi, 2017, p. 22]. Sui fenomeni della datificazione si rimanda a [Durante, 2020, p. 151 e seguenti].

²⁹ [Valacchi, 2021, p. 116].

³⁰ La letteratura sul concetto di “documento” è naturalmente sterminata. Ci si limita qui a richiamare il classico [Le Goff, 1978, p. 38-43].

³¹ [GPT-3, 2020]. GPT-3 (Generative Pre-trainer Transformer 3), è un modello di linguaggio, prodotto dall'azienda OpenAI, basato su algoritmi di *deep learning*, utilizzato per produrre testi, musica, codice informatico. Al di là della grande complessità, ha suscitato l'interesse del grande pubblico quando, nel settembre del 2020, il quotidiano *The Guardian* ha pubblicato un articolo interamente scritto da GPT-3.

³² [Ferraris, 2009, p. 360-361]. Il concetto di archiscrittura è mutuato da [Derrida, 1969] e indica, nel pensiero di Ferraris, le iscrizioni “deboli”, che danno origine a oggetti sociali diversi da quelle “forti” prodotte entro specifici contesti istituzionali, che producono i documenti.

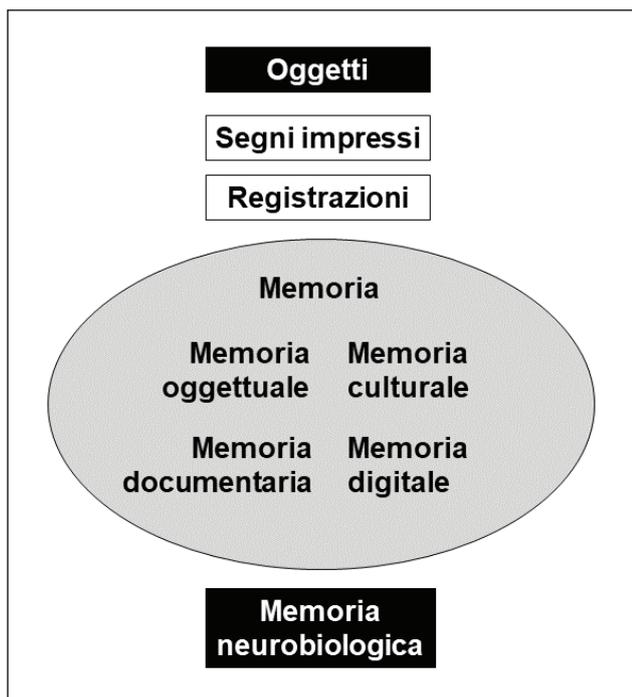


Fig. 1: Modelli delle relazioni tra oggetti e memoria neurobiologica

Si tratta ora di valutare in che modo la memoria, rappresentata con questo semplice schema, si manifesti nei principi, nei modelli, nei metodi della tradizione bibliografica, consapevoli del fatto che, in prospettiva, questo problema dovrebbe essere affrontato in modalità dichiaratamente comparativa rispetto ai processi che hanno avuto luogo negli ambiti disciplinari contigui, quello della archivistica e della museologia.

Costruire memoria dentro l'Universo bibliografico

Per iniziare a orientarsi in questa nuova tappa del percorso dobbiamo chiarire in che modo la memoria, e la memoria documentaria in particolare, si situano nell'ambiente in cui una parte delle registrazioni globali, quelle bibliografiche, delimitano i confini del campo dell'Universo bibliografico.

Il concetto di Universo bibliografico non è certamente semplice da descrivere. Secondo quanto si dichiara nella Section 1.2 del *Final report* dedicato ai Functional requirements for bibliographic records, sembra di poter affermare che è costituito dall'insieme delle «entities»

rappresentate da registrazioni bibliografiche; in altre parole gli elementi che compongono l'Universo bibliografico sono quelli che si individuano a partire dalla applicazione a essi di un peculiare modello di rappresentazione: la tautologia è davvero dietro l'angolo, e viene colta con evidenza da Jacques Derrida quando scrive che «il senso archiviabile si lascia anche in anticipo co-determinare dalla struttura archiviante»³³.

Le difficoltà nella delimitazione dell'estensione del termine sono approfonditamente discusse in un interessante articolo di Amanda Cossham, che esordisce asserendo che quello di Universo bibliografico è un concetto molto più frequentemente osservato e descritto che definito³⁴. Cossham censisce undici abbozzi di definizioni, alcune delle quali riportate di seguito, tra loro sensibilmente diverse, in base alle quali il significato dell'espressione varia sensibilmente, oscillando tra:

- il "contenuto" presente negli oggetti;
- la materialità dell'insieme più limitato di oggetti localizzabile delle biblioteche;
- la rappresentazione memorizzata di quegli stessi oggetti all'interno dei database.

Vediamo, con la Figura 2 (v. pagina successiva), alcune di queste definizioni, riportate nella *Appendix* dell'articolo, integrate nelle due ultime posizioni della tabella con citazioni da Michael Gorman e Carlo Bianchini. Sulla base di questi elementi maggiormente analitici, dunque, possiamo distinguere tre modi diversi di intendere il concetto di Universo bibliografico, ai quali corrispondono, a livello di modello semplificato, tre diverse tipologie di memoria. Questa situazione è schematizzata nella Figura 3.

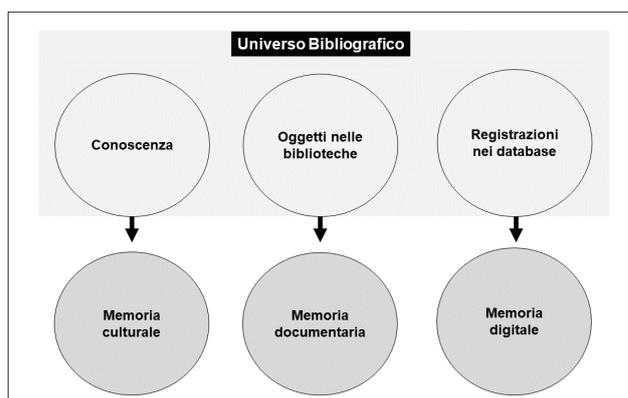


Fig. 3: Relazioni tra modelli dell'Universo bibliografico e tipologie di memoria

³³ [Derrida, 2005, p. 30].

³⁴ [Cossham, 2013].

CITAZIONE	RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI
« the totality of things over which bibliographical control is or might be exercised , consists of writings and recorded sayings’, which ‘includes items of radically different sorts’» (p. 6); «‘manuscripts as well as printed books, bills of lading and street signs as well as personal letters, inscriptions on stone as well as phonograph recordings of speeches, and most notably, memorized texts in human heads and texts stored up in the “memories” of machines’» (p. 12); «‘the universe of writings and sayings [not] the universe of pictorial and musical works’ (p. 14)».	[Wilson, 1968]
« The totality of bibliographic entities and their relationships . In a sense, the bibliographic universe consists of all types of intellectual or physical objects in any format which contain works of imagination as well as information’» (chapter 4).	[Fattahi, 2020]
«information resources [that] exist ... within a given “universe” (e.g., within the totality of available information resources, within the published output of a particular country, within the holdings of a particular library or group of libraries, etc.)’» (p. 8); «‘ the universe of entities described in bibliographic records ’» (p. 3); «‘the universe that is represented in a bibliography, catalogue, or bibliographic database» (p. 55).	[IFLA, 2998]
« contains millions and millions of points that are the bibliographic entities with which the bibliographic control process is concerned ’» (p. 1); «‘A subset of all knowledge in which all instances of recorded, and therefore potentially retrievable knowledge, reside» (p. 166).	[Smiraglia, 2001]
«includes anything a library might wish to collect or make accessible to its users» (p. 197).	[Tillet, 2004]
« consists of ‘documents, sets of these (formed by attributes such as work, edition, author and subject), and relationships among them ’» (p. 32); «‘The smallest or basic entities in the bibliographic universe are documents. Documents, which have been defined as information-bearing messages in recorded form, are individuals or singular entities» (p. 34).	[Svenonius, 2000]
« the realm related to the collections of libraries, archives, museums, and other information communities » (p. 10).	[IFLA, 2009]
«‘a conceptual model of the bibliographic universe as represented in library catalogues through descriptions (bibliographic records)’» (p. 13).	[Zhang - Salaba, 2009]
«Comprised of ‘intellectual and artistic creations, the entities need for their creation and use, as well as relations among them’» (p. 644). Citazione tratta da [Fattahi, 1997].	[Pisanski - Zumer, 2010a]
«La conoscenza registrata è un vasto assemblaggio di creazioni testuali, visive e simboliche in tutte le lingue, provenienti da tutti i periodi storici e presenti in tutti i formati di comunicazione – dalle tavolette d’argilla ai codici binari del digitale» (p. 12).	[Gorman, 2018]
« L’insieme di tutte le risorse bibliografiche , cioè delle registrazioni mediante le quali viene tramandata e fruita la conoscenza umana in forma indiretta, costituisce l’universo bibliografico. L’universo bibliografico è quindi l’insieme delle conoscenze registrate su qualsiasi supporto, trasmesse nel tempo e nello spazio dalla comunità umana . L’universo bibliografico è composto dalle tracce permanenti della sconfinata conversazione che l’umanità intrattiene con sé stessa per scambiare le conoscenze che ha acquisito e per promuovere il proprio progresso» (p. 35).	[Bianchini, 2018]

Fig. 2: Definizioni del concetto di Universo bibliografico, elaborazione da [Cossham, 2013]

Questa immagine dà forma a un semplice modello, molto semplificato, che tuttavia consente di evidenziare anche visivamente un aspetto realmente problematico, dal momento che il campo della memoria culturale include in realtà quelli della memoria documentaria e della memoria digitale, come mostra la Figura 4.

Questo a me pare un elemento rilevante, sul quale vale la pena riflettere ancora, per chiarire se, come sostiene Ferraris, «il mondo esiste per entrare in un catalogo», o addirittura se esiste “in quanto” rappresentato in un catalogo³⁵. Si tratta insomma di stabilire se i confini dell’Universo bibliografico coincidono con quelli del ca-

³⁵ [Ferraris, 2009, p. 7].

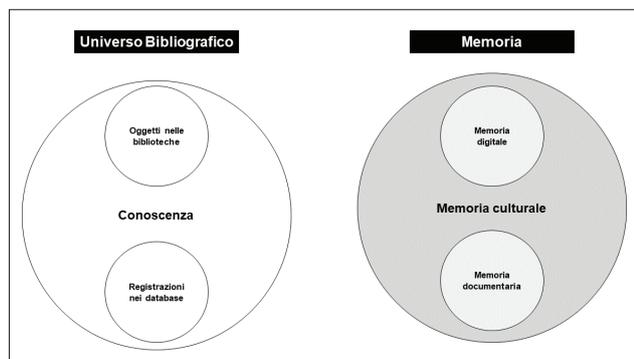


Fig. 4: Relazioni gerarchiche tra tipi di Universo bibliografico e memoria

talogo della realtà, cioè dell'insieme delle rappresentazioni che agli oggetti del mondo reale sono correlate (o correlabili). Questa, mi pare, è la prospettiva suggerita dalla struttura del modello Resource description and access (RDA). Carlo Bianchini e Mauro Guerrini, infatti, sostengono che lo stesso aggettivo "bibliografico"

non è più adeguato perché, dal punto di vista di chi compie una ricerca, motivo d'interesse è la conoscenza registrata, ovvero qualsiasi risorsa che trasmetta informazioni, qualsiasi risorsa che sia veicolo di un contenuto intellettuale o artistico su qualsiasi supporto ed in qualsiasi forma. La risposta a questa domanda implica delimitazioni molto diverse del tipo di memoria che a partire da queste premesse viene generata³⁶.

L'attività centrale, al posto della tradizionale catalogazione, diviene dunque la «registrazione dei dati», riferita a qualsiasi entità motivo di interesse per l'utente. In RDA risiede appunto il «codice unico» per la registrazione dei dati, relativi a tutte le possibili tipologie di risorse, indipendentemente dalla loro localizzazione, codice destinato a "metadattare" tutto ciò che viene e verrà prodotto dalle più disparate comunità disciplinari. RDA, insomma, ha segnato la riemersione dell'antico sogno universalistico di rappresentazione totalizzante del mondo, coltivato nella Biblioteca di Alessandria, nella *Bibliotheca universalis* di Gesner, nella *clavis universalis* di Leibnitz, nel Mundaneum di Paul Otlet, nello Xanadu immaginato da Ted Nelson. Il mondo nella sua totalità si riflette, o può riflettersi, nelle registrazioni che di esso vengono prodotte; da ciò consegue che il campo dell'universo dei dati registrati e quello della

memoria (nella sua accezione più ampia) si sovrappongono completamente, come nell'esempio della Figura 5. L'universo dei dati, sottoposto al *nomos* dei meta-dati, produce in tal modo una memoria altrettanto universalistica, in una alleanza che parrebbe stipulata tra le "cose" e le "parole", o, nel lessico di IFLA LRM tra la *Res* ed il suo *Nomen*³⁷.

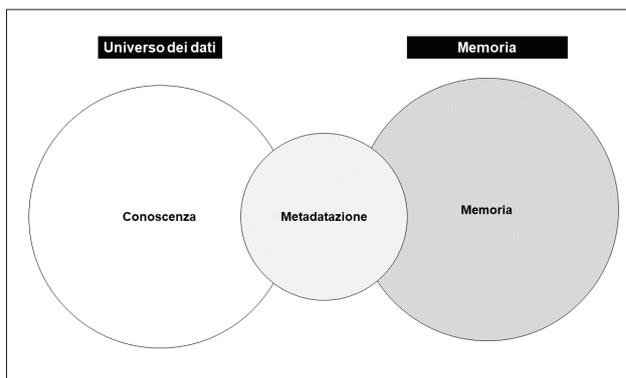


Fig. 5: Dati e memoria secondo il modello RDA

Conflitti tra modelli: il punto di vista (e la memoria) degli utenti

Usciamo ora dai confini dell'Universo bibliografico, o Universo dei dati, e approdiamo ai campi empirici entro i quali le relazioni tra "cose" rappresentate e mente delle persone si situano. Che questo sia il modello entro cui muoversi è confermato, ancora, da un autorevole esegeta di questi temi, Carlo Bianchini, quando scrive, richiamando Ranganathan, che «la biblioteca quindi è una triade, un'entità unica e indivisibile composta da lettori, libri (nel senso di risorse) e da strumenti e personale, in particolare il personale di reference, e consiste precisamente nell'interazione tra queste tre componenti»³⁸. Mi limito ad affermare, in questa fase, che l'"unicità" del concetto "forte" di "biblioteca" che viene proposto è garantita, al suo centro, dalla stabilità del modello di rappresentazione delle entità, nelle sue diverse articolazioni e componenti. Il lettore ideale del modello (i «lettori» della triade lettori, libri/strumenti, personale) è dunque costituito da una persona che in mente dovrebbe disporre della struttura normativa del modello; è per questo che la mediazione del bibliotecario, che del modello è il garante, è di importanza così fondamentale.

³⁶ [Bianchini - Guerrini, 2014, p. 19].

³⁷ [Bianchini, 2018, p. 87 e seguenti].

³⁸ [Bianchini, 2018, p. 31].

Si tratta dunque di capire meglio quali siano le relazioni tra ciò che hanno in mente i lettori empirici e ciò che si postula che debba avere in mente il lettore ideale. La letteratura su questi argomenti è molto ampia e in questa sede, per non smarrire ulteriormente il bandolo di una già intricata matassa, si farà riferimento principalmente agli esiti di alcuni convincenti articoli di Jan Pisanski e Maja Žumer, pubblicati tutti sul *Journal of documentation*³⁹. Gli autori, sulla scia della pubblicazione del modello FRBR, hanno avvertito l'esigenza di orientare «a fresh look at the bibliographic universe», concretizzato in una indagine sui «non-librarians' mental models», e in particolare su quelli riferiti alle entità del Gruppo 1 di FRBR (*Work, Expression, Manifestation, Item*). I contributi, nel loro insieme, fanno riferimento al concetto di «modello mentale», inteso dai nostri autori come «internal representation of the outside world»⁴⁰, e prendono atto del fatto che, per quanto FRBR sia esplicitamente orientato all'utente, di fatto «there were no user studies performed during its creation process»⁴¹. L'obiettivo della ricerca è stato quello di verificare il grado di corrispondenza dei diversi modelli, quelli ideali e quelli empirici⁴²; il metodo è consistito nel fornire ai partecipanti delle schede con rappresentazioni linguistiche delle entità FRBR, invitandoli a raggrupparle secondo alcune modalità predefinite. Non è possibile in questa sede descrivere dettagliatamente le procedure utilizzate; le conclusioni mostrano tuttavia che nessuno dei criteri di raggruppamento prodotti si è rivelato uguale a quello previsto dal modello FRBR, e che i nomi attribuiti agli insiemi costituiti erano tra di loro diversi. Tuttavia va rilevato che 14 dei 30 partecipanti, invitati a ordinare le rappresentazioni linguistiche, le hanno gerarchizzate secondo la catena *Work - Expression - Manifestation - Item*⁴³. Le conclusioni analitiche (peraltro, sia detto, abbastanza facilmente prevedibili) mostrano da un lato che i modelli mentali dei partecipanti sono tra di loro diversi e che, presi in esame cumulativamente, producono un ulteriore modello che somiglia maggiormente a FRBR; questo modello di sintesi, tuttavia, è risultato evidente dell'intervento diretto dell'azione, e dunque

dei modelli mentali, degli stessi sperimentatori. La conclusione finale qualifica gli esiti conseguiti come un primo passo verso la comprensione dell'Universo bibliografico, rilevando ancora che il metamodello di sintesi abbia dato origine, almeno, a «FRBR-like results»⁴⁴.

La mia impressione, entro la cornice delimitata in questo contributo, è che l'approccio microsperimentale all'analisi comparativa dei modelli sia molto interessante e nello stesso tempo solo in parte adeguato. Questa parzialità deriva da due elementi principali: la varietà delle entità a cui le rappresentazioni linguistiche sono correlate; la varietà dei modelli mentali individuali⁴⁵.

Ugualmente mi pare evidente che si mobilitano da questa angolatura problemi di «complessità spaventosa», come li ha definiti Serrai, che con lucidità ancor oggi molto apprezzabile ha scritto che:

Le soluzioni da predisporre al fine di restringere il campo dei troppi possibili non-incontri fra proposte e richieste di informazione, sono riconducibili o al dominio progressivo dei rapporti tra significato e linguaggio, e quindi alla formalizzazione dei termini, o alla classificazione dei contenuti; purtroppo quanto viene acquisito in precisione si perde in elasticità, in adattabilità, e soprattutto in capacità di rinnovamento⁴⁶.

Serrai forniva tuttavia un suggerimento che ancor oggi potrebbe risultarci utile, quello di «abbandonare l'accoppiamento tra linguaggio e metafisiche di turno», e di prevedere quelle che sono definite «manipolazioni datografiche» in grado di attenuare, o far scomparire tendenzialmente, le divergenze che il linguaggio continuerà incessantemente a concretizzare⁴⁷. Ed è proprio a questo punto, in una fase aurorale della intuizione delle possibilità derivanti dall'utilizzo dei computer, che viene prefigurata la possibilità di garantire agli «elementi mnemonici» (cioè le rappresentazioni degli oggetti dell'Universo bibliografico) la facoltà di «scomporsi e ricombinarsi in maniera sufficientemente libera, così da

³⁹ [Pisanski - Zumer, 2010a; 2010b; 2012]. La struttura di FRBR, come è noto, è delineata in [IFLA 1998].

⁴⁰ [Pisanski - Zumer, 2010a, p. 646].

⁴¹ [Pisanski - Zumer, 2010a, p. 647].

⁴² «We wanted to see whether we would be able to find a structure similar to FRBR in people's mental model» [Pisanski - Zumer, 2010a, p. 647].

⁴³ [Pisanski - Zumer, 2010a, p. 656].

⁴⁴ [Pisanski - Zumer, 2010b, p. 678-679].

⁴⁵ [Vivarelli, 2018].

⁴⁶ [Serrai, 1973, p. 17].

⁴⁷ [Serrai, 1973, p. 17].

poter assumere impostazioni e configurazioni che non siano già obbligatoriamente predeterminate»⁴⁸.

Dentro e fuori l'Universo bibliografico: una prospettiva olistica

Questo stato di cose mostra dunque la divergenza, intuitiva e sperimentalmente accertata, tra lettori ideali dell'Universo bibliografico (e del sistema risorse - biblioteca - lettori) e lettori empirici che esistono nella realtà. In altri termini potremmo affermare che la "biblioteca" configurata nel macromodello dell'Universo bibliografico è diversa dalla "biblioteca" di cui le persone hanno esperienza, sia nella loro esperienza di rappresentazione della realtà, sia nella funzione più specifica di ricerca e recupero delle informazioni, come dimostra il noto saggio di Marcia Bates, riferito in modo specifico alla strutturazione delle interfacce, nel quale si parte dal riconoscimento della priorità del «real behavior of information searchers than the traditional model of information retrieval»⁴⁹. L'irriducibile varietà dei modelli utilizzati dai lettori empirici, e insieme la crescita esponenziale delle risorse informative prodotte, misurabili con i ciclopici ordini di grandezza degli zettabyte, rendono necessario un adeguamento di prospettiva, che tenga conto della pluralità delle entità e dei punti di vista con cui esse vengono osservate, elaborate, interpretate, memorizzate.

Credo dunque che il riconoscimento di questa evidente "impasse" potrebbe legittimare una diversa formulazione linguistica del termine e del concetto di Universo bibliografico, che, abbandonando il tetragono monismo della sua attuale configurazione, sia ri-denominato Multiverso bibliografico, mitigando, e naturalmente non eliminando, la capacità modellizzante degli strumenti tradizionali ed evolutivi della catalogazione e della metadateazione.

Il termine "multiverso", in questo senso, si riferisce all'insieme tendenziale della totalità delle rappresentazioni, correlate alle diverse memorie da esse prodotte (oggettuale, culturale, documentaria, digitale). Il termine "bibliografico" implica sostanzialmente una apertura ulteriore del significato di questo termine, non dissimile a quella proposta alcuni decenni orsono da Donald McKenzie. Lo studioso neozelandese aveva proposto di definire la bibliografia come «la disciplina che studia i testi come forme registrate, e i processi della loro

trasmissione, ivi comprese la produzione e la registrazione», con riferimento a «*tutte le forme di testo*, non soltanto i libri o i segni su pergamena e su carta». E ancora: «Con il termine 'testi' intendo i dati verbali, orali, visivi, numerici, sotto forma di carte geografiche, stampe e musica, di archivi di suoni registrati, di film, di video, di informazioni memorizzate nei computer; *tutto*, insomma, dall'epigrafia fino alle forme più moderne di discografia»⁵⁰. Insomma, sulla base di quanto fin qui si è detto, sostituire la parola "testo" con la parola "rappresentazione" prefigura la possibilità di dotarsi di una prospettiva trans e metadisciplinare, che individui quelle rappresentazioni come oggetto del proprio interesse, per descriverle, ordinarle (quando è possibile), e soprattutto relazionarle tra di loro. Il mantenimento dell'aggettivo "bibliografico" va inteso sostanzialmente come espressione della volontà di mantenere una continuità diacronica rispetto alla storia di una "tradizione", come l'ha definita Luigi Balsamo, ed estenderne l'atteggiamento interpretativo dagli oggetti della bibliografia classica fino alle masse di rappresentazioni datificate distribuite nei territori indeterminati del postumano⁵¹. Passando al versante disciplinare, a questa idea di Multiverso bibliografico potrebbe corrispondere dunque una apertura "interdisciplinare", e come si dirà in seguito, "olistica", della bibliografia classica, per adeguarla al trattamento delle rappresentazioni che danno forma alla memoria nell'età contemporanea. Insomma al Multiverso, che esiste e continuerà a esistere (indipendentemente dal fatto che lo qualifichiamo, o meno, come "bibliografico"), potrebbero correlarsi principi, modelli, strumenti e pratiche, scientifiche e professionali, della bibliografia del futuro.

La varietà dei fatti e delle esperienze che nello spazio della biblioteca concretamente si situano, e che credo sia nostro obbligo riconoscere e legittimare, già ora implica la necessità di un modello ampio, poroso, inter e transdisciplinare, in cui il linguaggio del catalogo si incroci con i segni e i codici utilizzati per tutte le altre funzioni attraverso le quali le informazioni vengono rappresentate e utilizzate, dai siti web ai canali *social*, dal *browsing* sugli scaffali alla esperienza di lettura individuale, dalle relazioni con le altre persone alla percezione dei benefici che derivano da uno spazio accogliente e creativo. Tutti questi oggetti ("sociali" nel senso di Ferraris) sono conoscibili attraverso le loro registrazioni, che solo asintoticamente possono essere "norma-

⁴⁸ [Serrai, 1973, p. 19].

⁴⁹ [Bates, 1989].

⁵⁰ [McKenzie, 1998, p. 19-20], corsivo mio.

⁵¹ [Balsamo, 1984].

lizzate”. In questa fase, che a mio parere è strutturale, e non transitoria, sarebbe dunque ipotizzabile intanto una valorizzazione di questi insiemi di dati e del loro potenziale informativo, e questo credo che possa essere immaginato solo attraverso la “mobilitazione” finalizzata del potere computazionale di queste reimmaginate *dream machine*⁵².

Per ottenere questo obiettivo è necessario che il nostro punto di vista divenga “olistico”, e dunque in grado di riconoscere e apprezzare tendenzialmente tutte le differenze, nella consapevolezza che in certi casi la rappresentazione delle informazioni verrà effettuata con precisione ed efficacia pragmatiche maggiori, in altri con approssimazioni, ridondanze e incertezze⁵³. Per questo modello, dunque, è indispensabile optare a livello epistemologico per l’adozione di una prospettiva panoramica e plurale, in grado di dar conto dell’inestricabile intreccio di registrazioni ordinate e non ordinate in cui si riflette la complessità della vita.

In questo modo verrebbe allargato, ma non eliminato, il campo della «control zone» prefigurata da Ross Atkinson⁵⁴, accogliendo, ad esempio, la proposta di Carl Lagoze di attenuare la rigidità dei confini perimetrati dalle culture documentarie, proprio per favorire la possibilità di trasformare i dati *big* in informazioni affidabili⁵⁵, magari proprio passando attraverso quelle «manipolazioni datografiche» intuite molti anni fa da Serrai. Di questa necessità personalmente sono convinto da tempo, come già ho avuto modo di comunicare in altre sedi editoriali⁵⁶, con interventi nei quali ho cercato di promuovere le ragioni di un “pensiero bibliografico debole”, che rinunciando consapevolmente alla rigidità dei confini da esso stesso tracciati si apra a una rappresentazione più libera, produttiva e aperta delle realtà, documentaria ed extradocumentaria, trovando in tale orientamento evidenti punti di contatto con le prospettive e le linee di ricerca che animano il campo

della biblioteconomia sociale⁵⁷. A queste “manipolazioni”, volendo individuare un antecedente retrodatato, si collega ad esempio il progetto Reading(&)Machine, sviluppato in collaborazione con Marco Mellia del centro SmartData@Polito del Politecnico di Torino, finalizzato a sviluppare algoritmi di raccomandazione per elaborare, potenziare e arricchire l’esperienza della lettura⁵⁸. Questa nuova configurazione del Multiverso bibliografico disporrebbe dunque di cinque vantaggi principali:

- a. non eliminerebbe le caratteristiche e le funzioni dell’Universo bibliografico, e delle pratiche disciplinari a esso connesse;
- b. legittimerebbe i fenomeni che di fatto avvengono nello spazio empirico della biblioteca, e che ne determinano la percezione e l’impatto sociale;
- c. legittimerebbe (sul versante della memoria neurobiologica), insieme alle registrazioni documentarie, tutte le altre registrazioni in cui si concretizza la nostra rappresentazione della realtà;
- d. costituirebbe un modello ampio e inclusivo, dinamico e interattivo, entro il quale ordinare ciò che è ordinabile, e contestualmente accogliere ciò che ordinabile non è, in una incessante dialettica tra ordine e disordine, attenuando quel “mal d’archivio” che mi pare affliggere da sempre l’identità profonda delle discipline documentarie⁵⁹;
- e. infine, ma non in modo residuale, offrirebbe la possibilità di inserire entro una cornice teorica la pluralità variegata dell’agire professionale bibliotecario, che con questa ampiezza di fenomeni si confronta quotidianamente, prima fra tutte il radicamento solido e senza esitazioni, nella “biblioteca”, di una autentica e convinta «politica per la lettura»⁶⁰.

Limitatamente alla mia personale riflessione uno dei pilastri su cui si fondano queste considerazioni è il pensiero

⁵² [Nelson, 1987]. La prima edizione del 1974, autopubblicata, ha per titolo *Computer lib: you can and must understand computers now*. Per la fisionomia dello “spazio bibliografico” mi permetto di rimandare a [Vivarelli, 2016b].

⁵³ D’altra parte è nozione nota, nel campo della ricerca neuroscientifica, la complessità dei modi con cui i gruppi di neuroni specializzati stabiliscono l’attribuzione di significato alle parole [Dehaene, 2009, in particolare p. 50 e seguenti].

⁵⁴ [Atkinson, 1996].

⁵⁵ [Lagoze, 2014].

⁵⁶ [Vivarelli, 2016a].

⁵⁷ [Faggiolani, 2019; Solimine - Faggiolani, 2013].

⁵⁸ Il progetto è stato presentato in un intervento congiunto al recente convegno delle Stelline “La biblioteca piattaforma della conoscenza” (Torino, 25-26 febbraio 2021) [Mellia - Vivarelli, 2021].

⁵⁹ L’espressione “mal d’archivio” rimanda evidentemente ancora a [Derrida, 2005].

⁶⁰ L’espressione richiama il titolo di un capitolo del libro di Luca Ferrieri *La biblioteca che verrà*, già richiamato. Concordo del tutto con lui quando scrive che «testardamente penso che le biblioteche debbano mettere la loro anima nella lettura, perché è lì che esse hanno radici e futuro» [Ferrieri, 2020, p. 209].

olistico di Gregory Bateson, che con una metodologia a base epistemologica ci ha insegnato (non da solo, naturalmente) la possibilità di percepire e pensare la realtà (e le sue registrazioni) non come un insieme di oggetti monadici, isolati e irrelati, ma come una rete viva di entità tra di loro ecologicamente correlate, contemporaneamente dentro e fuori la mente che alla natura si accosta, attraverso la «struttura che connette», garante della esistenza di un modello di comprensione comune⁶¹. Questa apertura, declinata dall'interno della tradizione bibliografica, avrebbe inoltre il vantaggio di accreditare e consolidare, anche sul piano epistemologico, quel bisogno pervasivo di adeguamento innovativo alla complessità del cambiamento, che porta R. David Lankes, ad esempio, ad affermare, orgogliosamente ma su una base solo intuitiva e, mi pare, sostanzialmente solipsistica: «io intendo fornire accesso alla conoscenza, e questo è molto diverso dalle risorse, dai libri, dagli articoli»⁶².

Il Multiverso bibliografico in questo modo immaginato disporrebbe del non lieve vantaggio, allargando i propri confini, di contribuire all'arricchimento della produzione di memoria negli individui e nella società, dal momento che non si limiterebbe a utilizzare gli engrammi della memoria documentaria, ma anche di tutte le tracce delle differenze della realtà, a partire dalle quali il ciclo di vita della conoscenza si produce.

Infine, entro la fisionomia di questo modello, inizia a delinearsi il campo di questa ultima "provincia" della memoria, la Memoria iperstorica, in cui verrebbero raccolte le rappresentazioni prodotte direttamente dall'azione degli agenti artificiali, che peraltro già esistono ed agiscono, e producono informazioni, contribuendo a popolare la sterminata e indeterminata infosfera (Figura 6).

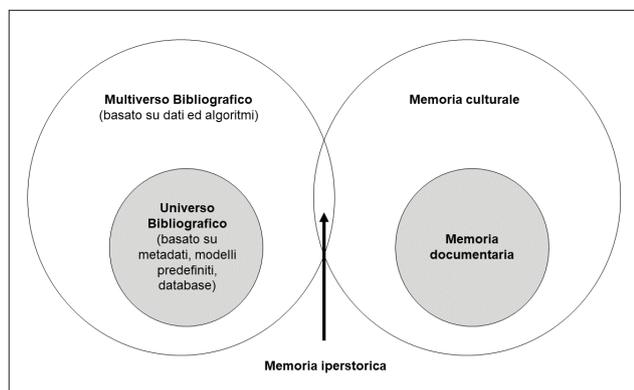


Fig. 6: Modello delle relazioni tra Multiverso bibliografico e memoria

Forse, anche per il turbinare degli eventi suscitato dagli sciami virali della pandemia, è il momento di tornare a riflettere, molto più accuratamente di quanto fin qui si sia proposto, su che cosa significhi fornire, con le registrazioni, un ordine documentario a ciò che è complesso, mutevole, indeterminato, e su come sia possibile alimentare, attraverso la "biblioteca", le dinamiche di una memoria, ora iperstorica, dinamica e viva, riflesso della «danza di parti interagenti» in cui si manifesta la realtà⁶³. Da questa "distanza", che nella convinzione di chi scrive è quella "giusta" evocata nel titolo, non può essere elusa la riflessione sui fondamenti, sullo strato profondo e archetipico a partire dal quale, con progressive "embricature" e riscritture, come ha chiarito Michel de Certeau, si stratificano le metafore, i modelli, i principi ed infine le attività che danno forma ai «modi di fare» con cui vengono realizzate le pratiche delle nostre quotidiane arti del fare documentarie⁶⁴.

Riferimenti bibliografici

Assmann, 1997 = JAN ASSMANN, *La memoria culturale: scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 (ed. or. *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, C. H. Beck, 1992).

Atkinson, 1996 = ROSS ATKINSON, *Library functions, scholarly communication, and the foundation of the digital library: laying claim to the control zone*, «The library quarterly» 66 (1996), n. 3, p. 239-265, DOI: 10.1086/602884.

Balsamo, 1984 = LUIGI BALSAMO, *La bibliografia: storia di una tradizione*, Firenze, Sansoni, 1984.

Bates, 1989 = MARCIA BATES, *The design of browsing and berrypicking techniques for the online search interface*, «Online review», 13 (1989), n. 5, p. 407-424, DOI: 10.1108/eb024320.

Bateson, 1984 = GREGORY BATESON, *Mente e natura: un'unità necessaria*, Milano, Adelphi, 1984 (ed. or. *Mind and nature: a necessary unity*, New York, Dutton, 1979).

Bateson, 1997 = GREGORY BATESON, *Una sacra unità: altri passi verso un'ecologia della mente*, a cura di Rodney E. Donaldson, Milano, Adelphi, 1997 (*A sacred unity: further steps to an ecology of mind*, edited by Rodney E. Donaldson, New York, Harper Collins, 1991).

Bianchini, 2018 = CARLO BIANCHINI, *Teoria e tecniche della catalogazione e delle classificazioni*, Milano, Editrice Bibliografica, 2018.

⁶¹ [Bateson, 1984].

⁶² [Lankes, 2020].

⁶³ I richiami, evidentemente, sono al celebre articolo [Nelson, 1965] e ai temi elaborati in [Bateson, 1997].

⁶⁴ [de Certeau, 2001, p. 10 e *passim*]. L'espressione «modi di fare», nella riflessione di de Certeau, è utilizzata per descrivere ciò che le persone (i «consumatori») fanno con i «prodotti» sociali, e in questo caso specifico con quelli di natura documentaria.

- Bianchini - Guerrini, 2014 = CARLO BIANCHINI - MAURO GUERRINI, *Introduzione a RDA: linee guida per rappresentare e scoprire le risorse*, prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Gordon Dunsire, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.
- Burke, 2002 = PETER BURKE, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002 (ed. or. *A social history of knowledge: from Gutenberg to Diderot*, Cambridge, Polity Press, 2000).
- Bury, 1998 = RICHARD DE BURY, *Philobiblon*, Milano, La vita felice, 1998.
- Canfora, 1986 = LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 1986.
- Casson, 2003 = LIONEL CASSON, *Biblioteche nel mondo antico*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2003 (ed. or. *Libraries in the ancient world*, New Haven-London, Yale University Press, 2001).
- Cossham, 2013 = AMANDA F. COSSHAM, *Bibliographic records in an online environment*, in *Proceedings of the Eighth International Conference on Conceptions of library and information science, Copenhagen, Denmark, 19-22 August, 2013*, «Information research», 18 (2013), n. 3, <<http://informationr.net/ir/18-3/colis/paperC42.html#.YEzhTJ1Kg2w>>.
- Crocetti, 1994 = LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, in *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Milano, Editrice Bibliografica, 1994, p. 9-57.
- de Certeau, 2001 = MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Mario Baccianini, prefazione di Alberto Abruzzese, postfazione di Davide Borrelli, Roma, Lavoro, 2001 (ed. or. *L'invention du quotidien: 1, Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990).
- Dehaene, 2009 = STANISLAS DEHAENE, *I neuroni della lettura*, prefazione di Jean-Pierre Changeaux, Milano, Raffaello Cortina, 2009 (ed. or. *Les neurones de la lecture*, Paris, Jacob, 2007).
- Derrida, 1969 = JACQUES DERRIDA, *Della grammatologia*, Milano, Jaca book, 1969 (ed. or. *De la grammatologie*, Paris, Les editions de minuit, 1967).
- Derrida, 2005 = JACQUES DERRIDA, *Mal d'archivio: un'impressione freudiana*, Napoli, Filema, 2005 (ed. or. *Mal d'archive: une impression freudienne*, Paris, Gallilée, 1995).
- Durante, 2020 = MASSIMO DURANTE, *Potere computazionale: l'impatto delle ICT su diritto, società, sapere*, Milano, Meltemi, 2020.
- Faggiolani, 2019 = CHIARA FAGGIOLANI, *Conoscere gli utenti per comunicare la biblioteca: il potere delle parole per misurare l'impatto*, con contributi di Maddalena Battaglia [et al.], Milano, Editrice Bibliografica, 2019.
- Fattahi, 1997 = RAHMATOLLAH FATTABI, *The relevance of cataloguing principles to the online environment: an historical and analytical study* [tesi di dottorato], Sidney, University of New South Wales, 1997, <<http://profsite.um.ac.ir/~fattahi/thesis1.htm>>.
- Fattahi, 2010 = RAHMATOLLAH FATTABI, *From information to knowledge: superworks and the challenges in the organization and representation of the bibliographic universe: lectio magistralis in library science = Dall'informazione alla conoscenza: le super-opere e le sfide dell'organizzazione e rappresentazione dell'universo bibliografico: lectio magistralis in biblioteconomia*, Fiesole, Casalini Libri, 2010, <<http://digital.casalini.it/9788885297944>>.
- Ferraris, 2009 = MAURIZIO FERRARIS, *Documentalità: perché è necessario lasciar tracce*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Ferrieri, 2020 = LUCA FERRIERI, *La biblioteca che verrà: pubblica, aperta, sociale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2020.
- Floridi, 2017 = LUCIANO FLORIDI, *La quarta rivoluzione: come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, Raffaello Cortina, 2017 (ed. or. *The 4th revolution: how the infosphere is reshaping human reality*, New York, Oxford University Press, 2014).
- Foucault, 2014 = MICHEL FOUCAULT, *Sorvegliare e punire: nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 2014 (ed. or. *Suivreller et punir: naissance de la prison*, Paris, Gallimard, 1975).
- Gesner, 1548 = KONRAD GESNER, *Pandectarum sive partitionum vniuersalium Conradi Gesneri Tigurini, medici & philosophiae professoris, libri 21. Ad lectores secundus hic bibliothecae nostrae tomus est, totius philosophiae & omnium bonarum artium atque studiorum locos communes & ordines universales simul & particulares complectens...*, Tiguri, excudebat Christophorus Froschouerus, 1548, <<https://www.e-rara.ch/zuz/content/titleinfo/624958?lang=it>>.
- Gorman, 2018 = MICHAEL GORMAN, *I nostri valori, rivisti: la biblioteconomia in un mondo in trasformazione*, traduzione di Giuliano Genetasio, prefazioni di Rosa Maiello e Alberto Petrucciani, edizione italiana a cura e con introduzione di Mauro Guerrini, Firenze, Firenze University Press, 2018 (ed. or. *Our enduring values revisited: librarianship in an ever-changing world*, Chicago (IL), ALA, 2015).
- GPT-3, 2020 = GPT-3, *A robot wrote this entire article. Are you scared yet, human?*, 8th September 2020, <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2020/sep/08/robot-wrote-this-article-gpt-3>>.
- Guerrini, 2008 = MAURO GUERRINI, *Introduzione*, in ELAINE SVEINONIUS, *Il fondamento intellettuale dell'organizzazione dell'informazione*, traduzione di Maria Letizia Fabbrini, Firenze, Le Lettere, 2008 (ed. or. *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge (MA)-London, MIT Press, 2000).
- Hammarfelt, 2020 = BJÖRN HAMMARFELT, *Discipline*, in *ISKO Encyclopedia of Knowledge organization*, edited by Birger Hjørland and Claudio Gnoli, 4th September 2019, <<https://www.isko.org/cyclo/discipline>>.
- IFLA, 1998 = INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. STUDY GROUP ON THE FUNCTIONAL REQUIREMENTS FOR BIBLIOGRAPHIC RECORDS, *Functional Requirements for Bibliographic Records: Final Report*, approved by the Standing committee of the IFLA Section on Cataloguing, München, K.G. Saur, 1998, <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr>>.

- IFLA, 2009 = INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. MEETING OF EXPERTS ON THE INTERNATIONAL CATALOGUING CODE, *Statement of international cataloguing principles*, 2009, <http://archive.ifa.org/MII/s13/icp/ICP-2009_en.pdf>.
- Lagoze, 2014 = CARL LAGOZE, *Big data, data integrity, and the fracturing of the control zone*, «Big data & society», 1 (2014), n. 2, p. 1-11, DOI: 10.1177/2053951714558281.
- Lankes, 2020 = R. DAVID LANKES, *Biblioteche innovative in un mondo che cambia: una sfida di fronte alla complessità attuale*, prefazione di Anna Maria Tammaro, traduzione di Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2020 (ed. or. *Expect more: demanding better libraries for today's complex world*, [s.l., s.n.], 2015).
- Le Goff, 1978, = JACQUES LE GOFF, *Documento/Monumento*, in *Enciclopedia*, Torino, Einaudi, 1978, vol. V, p. 38-43.
- Manguel, 2007 = ALBERTO MANGUEL, *La biblioteca di notte*, traduzione di Giovanna Baglieri, Milano, Archinto, 2007 (ed. or. *The library at night*, New Haven-London, Yale University Press, 2006).
- Martin, 1990 = HENRI-JEAN MARTIN, *Storia e potere della scrittura*, Roma-Bari, Laterza, 1990 (ed. or. *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, Paris, Albin Michel, 1998).
- McKenzie, 1998 = DONALD MCKENZIE, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Milano, Milano, Sylvestre Bonnard, 1998 (ed. or. *Bibliography and the sociology of texts*, London, British Library, 1986).
- Mellia - Vivarelli, 2021 = MARCO MELLIA - MAURIZIO VIVARELLI, *Reading(&)Machine: identità della biblioteca e intelligenza artificiale*, in "La biblioteca piattaforma della conoscenza" (Torino, 25-26 febbraio 2021).
- Nelson, 1965 = TED NELSON, *Complex information processing: a file structure for the complex, the changing and the indeterminate*, in *ACM '65: Proceedings of the 1965 20th national conference, Cleveland, August 24-26, 1965*, edited by Lewis Winner, New York, Association for Computing Machinery, 1965, p. 84-100, DOI: 10.1145/800197.806036.
- Nelson, 1987 = TED NELSON, *Computer lib / Dream machines*, Redmond, Tempus books of Microsoft Press, 1987.
- Nolan, 2000 = *Memento*, con Guy Pearce, Carrie-Ann Moss, regia di Christopher Nolan, Stati Uniti d'America, 2000.
- Palfrey, 2016 = JOHN PALFREY, *BiblioTech: perché le biblioteche sono importanti più che mai nell'era di Google*, traduzione di Elena Corradini, Milano, Editrice Bibliografica, 2016 (ed. or. *BiblioTech: why libraries matter more than ever in the age of Google*, New York, Basic Books, 2015).
- Pisanski - Zumer, 2010a = JAN PISANSKI - MAJA ŽUMER, *Mental models of the bibliographic universe: part 1: mental models of descriptions*, «Journal of documentation», 66 (2010), n. 5, p. 643-668, DOI: 10.1108/00220411011066772.
- Pisanski - Zumer, 2010b = JAN PISANSKI - MAJA ŽUMER, *Mental models of the bibliographic universe: part 2: comparison tasks and conclusion*, «Journal of documentation», 66 (2010), n. 5, p. 668-680, DOI 10.1108/00220411011066781.
- Pisanski - Zumer, 2012 = JAN PISANSKI - MAJA ŽUMER, *User verification of the FRBR conceptual model*, «Journal of documentation», 68 (2012), n. 4, p. 582-592, DOI 10.1108/00220411211239129.
- Prosperi, 2021 = ADRIANO PROSPERI, *Un tempo senza storia: la distruzione del passato*, Torino, Einaudi, 2021.
- Ricoeur, 2003 = PAUL RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, edizione italiana a cura di Daniella Iannotta, Milano, Raffaello Cortina, 2003 (ed. or. *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Éditions du Seuil, 2000).
- Santoro - Orlandi, 2006 = MARCO SANTORO - ANTONELLA ORLANDI, *Avviamento alla bibliografia: materiali di studio e di lavoro*, Milano, Editrice Bibliografica, 2006.
- Serrai, 1973 = ALFREDO SERRAI, *Biblioteconomia come scienza: introduzione ai problemi ed alla metodologia*, Firenze, Olshki, 1973.
- Serrai, 1988-1991 = ALFREDO SERRAI, *Storia della bibliografia*, Roma, Bulzoni, 1988-1991. 1: *Bibliografia e cabala; le enciclopedie rinascimentali 1*, a cura di Maria Cochetti, 1988; 2: *Le enciclopedie rinascimentali 2. Bibliografi universali*, a cura di Maria Cochetti, 1992; 3: *Vicende ed ammaestramenti della Historia literaria*, a cura di Maria Cochetti, 1991.
- Smiraglia, 2001 = RICHARD P. SMIRAGLIA, *The nature of 'a work': implications for the organization of knowledge*, Lanham (MD), Scarecrow Press, 2001.
- Solimine - Faggiolani, 2013 = GIOVANNI SOLIMINE - CHIARA FAGGIOLANI, *Biblioteche moltiplicatrici di welfare: verso la biblioteconomia sociale*, «Biblioteche oggi», 31 (2013), n. 3, p. 15-19, DOI 10.3302/0392-8586-201303-015-1.
- Stark, 2015 = VIRGILE STARK, *Crépuscule des bibliothèques*, Paris, Les belles lettres, 2015.
- Svenonius, 2000 = ELAINIE SVENONIUS, *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge (MA)-London, MIT Press, 2000.
- Tillet, 2004 = BARBARA TILLET, *What is FRBR? A conceptual model for the bibliographic universe*, Washington (DC), Library of Congress, 2004, <<http://www.loc.gov/catdir/cpsol/whatfrbr.html>>.
- Turing, 1937 = ALAN TURING, *On computable numbers, with an application to the Entscheidungsproblem*, «Proceedings of the London Mathematical Society», 42 (1937), n. 1, p. 230-265, DOI: 10.1112/plms/s2-42.1.230.
- Valacchi, 2021 = FEDERICO VALACCHI, *Gli archivi tra storia, uso e futuro: dentro la società*, ed. riveduta e aggiornata, Milano, Editrice Bibliografica, 2021.
- Vivarelli, 2016a = MAURIZIO VIVARELLI, *A partire dagli oggetti: per un nuovo realismo delle collezioni in biblioteca*, in *Percorsi e luoghi della conoscenza: dialogando con Giovanni Solimine su biblioteche, lettura e società*, a cura di Giovanni Di Domenico, Giovanni Paoloni e Alberto Petrucciani, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 113-128.
- Vivarelli, 2016b = MAURIZIO VIVARELLI, *Lo spazio della biblioteca:*

punti di vista e profili di interpretazione, in *A partire dallo spazio: osservare, pensare, interpretare la biblioteca*, a cura di Maurizio Vivarelli, Milano, Ledizioni, 2016, p. 11-52.

Vivarelli, 2018 = MAURIZIO VIVARELLI, *Parlare d'altro: i fatti della biblioteca e la loro interpretazione*, «Biblioteche oggi Trends», 4 (2018), n. 1, p. 12-22, DOI: 10.3302/2421-3810-201801-012-1.

Wilson, 1968 = PATRICK WILSON, *Two kinds of power: an es-*

say in bibliographical control, Los Angeles (CA), University of California, 1968.

Yates, 1993 = FRANCES A. YATES, *L'arte della memoria*, con uno scritto di Ernst H. Gombrich, Torino, Einaudi, 1993, (ed. or. *The art of memory*, London, Routledge & Kegan Paul, 1966).

Zhang - Salaba, 2009 = YIN ZHANG - ATHENA SALABA, *Implementing FRBR in libraries: key issues and future directions*, New York, Neal-Schuman, 2009.

ABSTRACT

L'obiettivo principale del contributo è quello di proporre alcune considerazioni sulle relazioni tra "biblioteca" e "memoria", per riuscire a delineare una prospettiva di analisi ragionevolmente praticabile di un argomento dalle dimensioni evidentemente molto ampie. Da un punto di vista metodologico, in primo luogo, verrà proposta una sommaria e schematica periodizzazione del campo delle relazioni individuate. In secondo luogo, si discuteranno alcune possibili modulazioni di queste relazioni, prendendole in esame dall'interno e dall'esterno dell'Universo bibliografico, e dunque dentro e fuori i confini delle discipline bibliografiche e documentarie. Infine verranno proposte alcune considerazioni sulla fisionomia di un ipotetico Multiverso bibliografico, nel quale sia possibile ospitare le differenti memorie in cui si organizzano le registrazioni e i modelli secondo cui sono costituite, integrando l'ordine vincolante dell'Universo bibliografico con la molteplicità dei dati e delle informazioni che esistono nei modelli dinamici e interattivi della realtà, dello spazio bibliografico, della mente delle persone.

FROM THE RIGHT DISTANCE: LIBRARY AND MEMORY IN THE BIBLIOGRAPHIC MULTIVERSE

The article proposes some considerations on the relations between "library" and "memory", in order to outline a reasonably practicable perspective of analysis. From a methodological point of view, firstly, a brief and schematic periodization of the topic will be proposed. Secondly, some possible modulations of these relations will be discussed, examining them from inside and outside Bibliographical universe, and therefore inside and outside the boundaries of LIS. Finally, the article reflects about the physiognomy of a hypothetical Bibliographical multiverse, in which it is possible to accommodate the different memories in which the records are organised and the models according to which they are constituted, integrating the binding order of the Bibliographical universe with the multiplicity of data and information that exist in the dynamic and interactive models of reality, of the bibliographical space, and of people's minds.